

PREGHIERA E VITA MISTICA ALLA SCUOLA DI MARIA

Jesús Castellano Cervera, o.c.d.

INTRODUZIONE

Nella *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II ci invita ad intraprendere un rinnovamento della nostra vita prendendo come punto di riferimento la preghiera cristiana in tutta la sua bellezza ed in tutte le sue esigenze, come risposta alla grande sete di spiritualità del nostro tempo che porta molti alla ricerca di vie esoteriche della preghiera e della mistica.

In questo contesto vogliamo accennare appena al tema della preghiera e della vita mistica con lo sguardo fisso su Maria, anche se il Papa non la nomina in questo contesto della sua Lettera.

Vogliamo farlo all'interno di questo convegno di Fine d'anno con Maria, non perché intendiamo esporre tutta la tematica, tanto meno tutta la realtà della preghiera, ma perché ci sembra opportuno rileggere quanto il Papa ci propone con lo sguardo fisso sulla Vergine Madre, in modo speciale sul mistero dell'Incarnazione, come fa il Papa, nella luce trinitaria della preghiera e della teologia dei santi.

Preghiera e vita mistica possono essere concetti affini, quando si tratta di mettere in luce che tutta la preghiera appartiene al mistero di Cristo, ha la sua radice in noi e nei sacramenti, e che tutto è dono, grazia di Dio nei nostri confronti, apertura dei suoi doni alla nostra povertà. In senso proprio, la vita mistica è l'esperienza soprannaturale carismatica della vita cristiana concessa ad alcuni perché hanno una

particolare grazia personale nella Chiesa, un compito specifico carismatico, ed insieme perché da Dio ricevono certi doni d'intelligenza e di esperienza del mistero cristiano per essere testimoni qualificati nella Chiesa del mistero della salvezza che essi vivono quasi vedendo l'invisibile.

In Maria, in realtà, tutto è mistico e tutto è normale. La sua esperienza è insieme di altissima qualità soprannaturale, di un'evidenza chiara e distinta, ma tutto avviene nella normalità del mistero dell'incarnazione. La mistica di Maria non è fenomenologia, come quella di alcuni santi, ma mistica dell'incarnazione stessa, della rivelazione e della manifestazione del mistero del suo Figlio. E tutto da lei è vissuto con una sconcertante semplicità.

Questi due momenti progressivi della vita spirituale, la preghiera e la mistica, saranno anche i due punti fondamentali della nostra esposizione, ma senza perdere il contatto con la Vergine Maria, anche se – come ho detto e ripeto, a scanso di equivoci – nella Lettera del Papa non vi sono accenni specifici alla preghiera e alla vita mistica di Maria.

Nel nostro caso è doveroso far riferimento con semplicità e sobrietà a questo aspetto della vita di Maria, che rimane per noi guida sicura anche nel nostro mondo in cambiamento.

1. PREGHIERA E VITA MISTICA NELLA VITA DEI CRISTIANI

Una prima parte della nostra riflessione deve essere dedicata a quanto il Papa ci indica come cammino di preghiera e di vita mistica.

1.1. *Il cammino della preghiera e della mistica cristiana*

Sull'onda della chiamata alla santità, il Papa propone una via privilegiata per i cristiani, quella della preghiera. Egli, infatti, vuole una vita cristiana di santità che brilli per il dono e l'arte della preghiera:

«Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzi tutto nell'*arte della preghiera*» (n. 32).

Su queste semplici parole si apre una specie di piccola sinfonia sulla preghiera cristiana, all'interno della grande sinfonia della spiritualità per un nuovo millennio. Infatti, all'urgenza della preghiera nella Chiesa d'oggi Giovanni Paolo II dedica alcuni incisivi paragrafi di carattere teologico, spirituale, liturgico e pastorale, che possono segnare una svolta, all'inizio di un nuovo millennio, nel rinnovare il tessuto della vita cristiana, a livello personale e comunitario.

«Ripartire da Cristo» – è questo il titolo della terza parte della Lettera apostolica – è appunto ripartire dalla contemplazione orante del suo volto, dagli stessi sentimenti filiali della sua preghiera, dalla condivisione con la quale Cristo continua il mistero del suo ininterrotto dialogo con il Padre nella preghiera della sua Chiesa e di ciascuno dei suoi fedeli.

Ma possiamo domandarci: È giusto parlare di «arte della preghiera?» Anche se la risposta sembra scontata e vi è anche un recente libro di uno spirituale ortodosso, Caritone di Valamo, che porta questo affascinante titolo,¹ qualcuno potrebbe contestare che si possa parlare di un'arte, quasi che la delicatezza dell'apprendere umano infonda valore alla qualifica di dono che è proprio della preghiera cristiana. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* definisce prima di tutto la preghiera come dono, alleanza e comunione (nn. 2559-2565). Ma l'espressione «arte della preghiera», oltre a presupporre che è un dono – frutto dell'azione dello Spirito che, come supremo artefice, modella le parole, i pensieri, gli affetti – indica anche la bellezza della sua ispirazione e la gioia e la fatica che sono sempre insite in un apprendimento anche artistico. Ecco perché parlare dell'arte della preghiera è giusto: «la preghiera non va data per scontata»; ha quindi bisogno della finezza di

¹ CARITONE DI VALAMO, *L'arte della preghiera*, Gribaudi, Torino 1980.

un itinerario di pedagogia che parte dalla contemplazione di Gesù in preghiera. È questa la bellezza dell'arte di pregare, che va coltivata e condotta sotto l'ispirazione di quel finissimo maestro dell'orazione, che è lo Spirito Santo, il quale la suscita e la modella in noi. Forse per questo alcuni maestri spirituali hanno parlato della preghiera come di note armoniose di una cetra, che lo Spirito Santo stesso fa risuonare nel cuore del credente. Dono e fatica, predisposizione e apprendistato, bellezza e gioia del pregare, docilità all'azione dello Spirito Santo: ecco l'arte della preghiera. Teresa di Gesù parla esplicitamente dell'arte del pregare, quando si riferisce alla forma della preghiera di raccoglimento, che si orienta verso la contemplazione.²

Ma per entrare nella verità della preghiera cristiana il Papa ci propone di guardare Cristo e rendere la nostra preghiera autenticamente cristologica e cristocentrica, dato che in lui abbiamo il maestro, il modello e colui che ancora prega in noi e in noi continua la sua preghiera sulla terra.

Imitare Gesù, l'orante per eccellenza, valutare l'importanza della preghiera nella sua esperienza trinitaria e filiale, imparare da Lui a pregare, seguire i suoi consigli, è garanzia di un cristianesimo adulto, di una fede quotidianamente rinnovata alle sue sorgenti. Perciò la pedagogia della santità si propone come una rinnovata pedagogia e mistagogia dell'orazione per imparare sempre e di nuovo a pregare, secondo il più genuino e originale senso cristiano.

Si tratta, infatti, di una lezione mai imparata del tutto, di un'arte che può produrre capolavori di continue e sempre più ardite esperienze di comunione con Dio e con i fratelli, come dimostra la vita dei grandi oranti.

Ma occorre rendere denso, come fa il Papa, il senso della preghiera in senso prettamente cristiano. Preghiera quindi come comunione, dialogo, «inesione» mutua, cioè: mutua comunione e permanenza dell'uno nell'altro e «simbiosi» reci-

² *Cammino di Perfezione*, cap. 41, 11.

proca con Cristo, secondo la terminologia giovannea. «Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi»: la vita di Cristo diventa la nostra vita, e la nostra vita la sua vita. Una reciprocità e uno scambio di doni fra Cristo e noi, nel comune respiro e battito del cuore della nostra preghiera, che non può non essere anche la sua preghiera, se lo stesso principio vitale è lo Spirito di Cristo, che ci permette di dire: Abbà, Padre! (cf. Rm 8,15; Gal 4,4).

Alcune indicazioni teologiche di quest'arte della preghiera ci sono offerte dal Santo Padre per approfondire il senso dell'autentico pregare cristiano in quanto reciprocità fra Cristo e noi, condizione teologica che costituisce come «la sostanza stessa, l'anima della vita cristiana», respiro ed ispirazione di ogni autentica vita pastorale.

Innanzitutto è doveroso mettere in luce la sua *dimensione trinitaria*. In una di tante formule trinitarie che sono tipiche della Lettera – frutto maturo della preparazione teologale-trinitaria del grande Giubileo – si afferma: «Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo e in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre». Lo Spirito Santo, «punta di diamante della Trinità», scava nelle profondità dell'uomo, sollecitando e promuovendo la sua risposta orante; il Figlio è il mediatore che prega per noi ed in noi; il Padre è fonte e termine della nostra contemplazione e della nostra preghiera, come di quella di Cristo: Abbà, Padre!

Poi, con una indicazione di carattere pedagogico ci viene prospettata la realizzazione concreta di questa dimensione trinitaria nella sua tipica forma *ecclesiale* che è propria della liturgia, culmine e fonte della vita della Chiesa. La liturgia, infatti, è dialogo di parole e di azioni fra Dio e il suo popolo. Nel cuore stesso della liturgia, che è la celebrazione e la preghiera eucaristica, troviamo una esemplare ed autentica preghiera trinitaria che si riflette anche in altre espressioni della liturgia. Una esperienza orante che dovrebbe modellare, come scuola e stampo della vita cristiana, le espressioni della preghiera personale.

Da queste premesse trinitarie ed ecclesiali scaturisce la serietà e la fecondità di una preghiera che forgia *un personalismo della fede e della vita*, irripetibile ed indeclinabile, anche se possiamo pure pregare per gli altri e pregare con gli altri, senza rinnegare il personale rapporto con Dio Trinità. Si tratta di riacquistare un cristianesimo vitale, che ritrova le proprie radici, si tuffa nelle sorgenti della propria fede come risposta vitale a Dio, si rigenera nella grazia del proprio battesimo, ma che si realizza anche nel segreto della propria personalità cristiana: la presenza viva della Trinità, la comunione con Cristo, l'acqua viva dello Spirito riversato nei nostri cuori.

Con questa robusta teologia della preghiera, insieme trinitaria, ecclesiale ed antropologica, il cristiano del terzo millennio può affrontare tutte le sfide e può dare risposte nuove.

I riferimenti alla Vergine Maria potrebbero essere subito colti, per affinità con l'esperienza di Cristo. Anche in Maria la preghiera è trinitaria, il suo pregare è già preghiera della Chiesa nascente e con la Chiesa nascente, il suo rapporto personale con la Trinità si realizza in un personalismo della fede e dell'amore, in un essere di fronte alla Trinità ed in comunione con essa, per ricevere e donare, per accogliere e far fruttificare maternamente la grazia della comunione trinitaria a lei comunicata.

Dalla preghiera alla mistica

Da questo discorso sulla preghiera, il Papa ci orienta ad un discernimento molto necessario nel nostro tempo per scoprire, «una diffusa esigenza di spiritualità e per conseguenza un rinnovato bisogno di preghiera».

È qualcosa che è dentro alle pieghe della nostra storia, che si traduce in inquietudine dell'uomo e della donna di oggi, e si presenta talvolta come ammirazione ed attrattiva esercitata su molti cristiani dalle esperienze profondamente religiose di esercizi di ascesi e di meditazione delle altre religioni mondiali. Una sfida spirituale notevole che ha invaso il

nostro mondo occidentale e viene da altre tradizioni ascetiche e mistiche specialmente dell'Oriente non cristiano, diffuse ormai nel nostro mondo, diventato multi-etnico, multireligioso e multiculturale. Da queste premesse procede l'emergere di un nuovo interesse, sia pure a volte semplicemente culturale, per la mistica cristiana e non cristiana.

Il fascino del senso religioso, che raggiunge altissime vette nella testimonianza dei mistici di alcune religioni e offre risposte accattivanti, è una sfida per i cristiani. È quindi il momento di studiare, divulgare, avvicinare la mistica ed i mistici cristiani, i quali, oltre tutto, unendo il cielo e la terra, il divino e l'umano, senza confusione e senza separazione, offrono il senso genuino del mistero cristiano, vissuto e insegnato dalla grande tradizione mistica cristiana di Oriente e di Occidente.

Si tratta ancora di una *mistica trinitaria*, che parte dalla fede e diventa esperienza: «Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con lui». Di tale mistica il Papa ci offre questa bella descrizione trinitaria, come culmine del cammino della preghiera: «Essa mostra come la preghiera possa progredire, quale vero e proprio dialogo d'amore, fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata al cuore del Padre...» (n. 33). Parole belle e profonde, fondate sul linguaggio di Giovanni l'evangelista, teologo e mistico per eccellenza, al quale il Papa fa appello per ricordare la promessa di Gesù: «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,21).

La mistica è quindi epifania dell'amore di Dio in Cristo, grazia e disponibilità, dono di Dio assolutamente gratuito, espressione della sua libertà nel donarsi, ma anche chiamata alla risposta; è il dono di due libertà che si consegnano l'una all'altra, fino al culmine dell'unione sponsale, che non è assorbimento dell'uno nell'altro, ma comunione personale che mantiene la differenza fra il Creatore e la creatura.

Non esita il Papa a ribadire alcuni concetti fondamentali della mistica classica. Mistica dei due limiti: il limite umano della kenosi, che sperimenta la notte oscura; il limite massimo del dono divino fatto alla creatura, che è l'unione sponsale, come insegnano alcuni grandi maestri, tanto vicini all'esperienza e all'insegnamento del Papa: mistici cristiani nominati in forma esplicita, come Teresa d'Avila e Giovanni della Croce.

Ecco la mistica, vista come il fiorire dell'opera dello Spirito Santo in una preghiera, varia nella sinfonia dei sentimenti umani, trasfigurati dalla grazia. Preghiera che è insieme rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a quell'innamoramento, anzi quell'«invaghimento» del cuore per un Dio che è Amore ed è l'Amato.

Una mistica però equilibrata e realista, capace di compiere le grandi ascensioni verso Dio e le non meno impegnative discese di amore e di servizio verso i fratelli, guardati ormai con gli occhi di Dio; una mistica che diventa costruzione della storia, secondo il disegno di Dio, come insegna ad esempio santa Teresa d'Avila alla fine del *Castello interiore*.³

Non possiamo a questo punto ignorare che vi è una chiamata universale alla mistica cristiana. La questione diventa chiara, se ci riferiamo ad un numero essenziale del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che parla senza mezzi termini di questa vocazione dei cristiani – in virtù della creazione, del battesimo e dell'Eucaristia – a partecipare alla vita di Gesù mediante la partecipazione ai suoi misteri.

Afferma infatti il *Catechismo*, che

«il progresso nella vita spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama "mistica" perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – "i santi misteri" – e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio ci chiama tutti a questa intima unione con Lui, anche se

soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti».⁴

Questo testo magisteriale è della massima importanza per il cristiano, anche per capire il senso genuino della preghiera e della mistica che può imparare alla luce di Maria.

La prima affermazione fondamentale è che la preghiera e la vita tendono alla massima unione con Cristo. Unione in realtà donata a noi nel mistero, cioè nel dono gratuito della comunione di vita con Cristo, che si realizza per mezzo dei sacramenti, specialmente del battesimo, la cresima e l'Eucaristia, sacramenti iniziali ed iniziatici. La vita mistica è quindi la vita in Cristo, tanto più profonda quanto più intima è la comunione con Lui. Ma la vita mistica è la vita di Cristo nella sua dimensione trinitaria, come del resto era la sua vita e la sua preghiera, comunione con il Padre nello Spirito. La vita mistica cristiana non è in primo luogo quella dei fenomeni mistici, ma quella della grazia di Cristo, l'identificazione con Lui, l'immedesimazione con il suo mistero: vita donata a tutti e perciò possibile a tutti.

Già santa Teresa di Gesù alla fine del suo *Castello interiore*, dopo aver parlato delle grazie mistiche ricevute, afferma che Dio non può farci grazia più grande che donarci la stessa vita del suo Figlio.⁵ Perciò le grazie più alte sono in diverse maniere e con varie sfumature la comunione con la vita di Cristo, la partecipazione ai suoi misteri nell'agire, nel patire, nell'amare, nel servire. La Vergine Maria, per buone ragioni, si trova al vertice di questa vita mistica, come la più vicina al mistero di Cristo.

Se vi sono mistici che hanno fatto l'esperienza di queste grazie – e non mancano nella Chiesa – ciò significa che essi si rendono testimoni per i loro fratelli e sorelle della verità di questa partecipazione alla stessa vita mistica di Cristo.

³ *Castello interiore*, mans. VII, cap. 4,4 e ss.

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2014.

⁵ *Castello interiore*, mans. VII, 4, 4.

Vita mistica è quindi vita di comunione trinitaria, di immedesimazione con Cristo e con i suoi misteri, di pienezza di vita ecclesiale. La figura di Maria, come vedremo, illumina la sublimità e la semplicità della mistica cristiana. Mistica di comunione, mistica di comprensione della verità – ma sempre nell'ambito della fede –, di identificazione con Cristo nello splendore del Tabor e nell'abisso del Calvario, mistica di partecipazione passiva ed attiva alla salvezza, cioè scienza ed esperienza di essere salvati, coscienza e impegno di collaborare alla salvezza. Proprio come la Vergine Maria.

In realtà la mistica di Maria è la più piena e reale partecipazione ai misteri di Cristo: si tratta di una mistica storica, reale, vissuta nella quotidianità, non come quella di un mistico che a distanza partecipa ai misteri di Cristo. Per lei la partecipazione, la più alta, come sposa e come madre, è totale.

Anche per questo Maria ci è guida sicura. La sua è sempre stata una esperienza del mistero, ma vissuta nella normalità della sua esistenza materna, accanto al Figlio, vivendo in Lui e per Lui. Il riferimento al mistero è costante nella sua esperienza. Con il suo esempio di una mistica tutta cristocentrica e trinitaria ella ci orienta verso il mistero di Cristo come fondamentale realtà della mistica vera autentica, di una vita in Cristo, di un vivere lui e come lui.

Una pedagogia della preghiera

Questa esaltante prospettiva – che inizialmente è una via aperta a tutti, coronata sempre dalla grazia di un Dio che apre i suoi tesori a chi vuole, come vuole e quando vuole –, è tutta da percorrere, tutta da scoprire e da seguire passo passo negli itinerari spirituali classici e moderni, mediante una rinnovata educazione alla preghiera.

Per raggiungere questo scopo il Papa lancia una sfida, invitando ad un improrogabile piano pastorale che può far crescere la Chiesa in profondità e in estensione: «Le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche “scuole di preghiera”!».

Grazie a Dio, nella Chiesa della fine del secolo XX e dell'inizio del millennio, non manca un rinnovato insegnamento dell'orazione che ha fatto fiorire tante e tanto valide esperienze di pedagogia della preghiera cristiana: alcune ispirate al metodo classico e quasi connaturale della «*lectio divina*», altre improntate alla tradizione mistica dell'Oriente cristiano, altre alla grande tradizione rinnovata e semplificata dei vari metodi di orazione mentale, altre infine – con un necessario e vigile discernimento ed orientamento – mutuanti quanto può essere messo in pratica dalle tradizioni delle grandi religioni orientali.

Lo stesso Magistero della Chiesa ha offerto ai cristiani in tempi recenti valide indicazioni di contenuto e di metodo, di orientamento e di discernimento. Prima di tutto nella Lettera *Orationis formas* della Congregazione per la Dottrina della fede su alcuni aspetti della meditazione cristiana (15.10.1989), che il Papa cita in nota; ma anche nella splendida quarta parte del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: due testi che possono molto opportunamente essere di guida a tutte le persone e comunità cristiane, desiderose di apprendere e trasmettere una rinnovata pedagogia della preghiera cristiana in tutte le sue forme, attraverso le vie della meditazione, della contemplazione e della mistica.

La chiamata alla preghiera, come la vocazione alla santità, è universale. È radicata nel senso religioso dell'uomo, fatto dal Creatore stesso «*capax Dei*», invitato al dialogo con Lui,⁶ e nella grazia del santo battesimo. Tutti quindi sono chiamati alla preghiera, specialmente i consacrati, afferma il Papa.

Ma tutti i cristiani, per non essere mediocri – «cristiani a rischio» – perché non radicati in una forte e personale comunione con Dio, sono chiamati in questi tempi ad essere oranti, amici di Cristo, cristiani adulti nella fede e nell'amore. Contro gli eccessi e le deviazioni del ritorno al sacro, contro i surrogati delle proposte religiose alternative, la preghiera cristiana è non solo antidoto salutare, ma cibo dell'anima e fonte di vita.

⁶ Cf. *Dei Verbum*, n. 2; *Gaudium et spes*, n. 19.

Per una crescita genuina della fede e della vita il cristiano deve coltivare il dialogo personale con Dio che fa maturare la fede nella quotidianità della vita. Vi è infatti un nesso indissolubile fra la fede, la preghiera e la vita. La struttura della fede cristiana guida la preghiera; la preghiera attualizza e rende personale la fede. È stato affermato che la fede senza preghiera si dissolve, e la preghiera senza fede è cieca.

Da queste premesse il Papa trae alcune conclusioni di carattere pastorale immediato ed urgente. *L'educazione alla preghiera* diventa il momento qualificante della pastorale del futuro in tutte le sue forme, con un'ampia visione delle sue diverse possibilità.

Il Santo Padre allude alla rinnovata esperienza della catechesi biblica sui Salmi, offrendo un esempio, ormai avviato con le sue catechesi del mercoledì sui Salmi della Liturgia delle ore delle Lodi e del Vespro. Alluderà più avanti, nella sua Lettera, all'antica e sempre valida tradizione della «*lectio divina*» (cf. n. 39); ma già propone il necessario risveglio della preghiera della Chiesa nelle comunità cristiane, seguendo anche l'esempio di molte comunità laicali, la necessaria educazione delle forme popolari della preghiera ed in modo particolare la normale celebrazione della Liturgia delle ore delle Lodi e del Vespro, momenti cardini della preghiera della comunità cristiana, fin dai tempi antichi, in tutte le comunità cristiane.

Ecco l'urgenza e il dono della preghiera per il nostro millennio che inizia. Un secolo nuovo si apre alle promesse e alle sorprese dello Spirito Santo: un secolo bisognoso di profezia e di messaggio, di vie nuove e di profondo senso religioso. Il Santo Padre sogna una Chiesa profondamente radicata nella preghiera ad ogni livello, in ogni vocazione, capace di seguire le ispirazioni dello Spirito Santo, per continuare a solcare il mare della storia, con le vele gonfie del vento del Paraclito. E sogna un laboratorio di bellezza per ogni credente e per ogni comunità cristiana, dove Cristo è il modello e lo Spirito Santo diventa il segreto maestro dell'arte della preghiera.

1.2. *Tre indirizzi necessari per la preghiera viva ed autentica*

Per la necessaria ascesi della preghiera che può e deve sfociare nella contemplazione e nell'impegno, talvolta nella mistica, possono servire alcune linee di spiritualità, appena abbozzate, in un programma che comprende tutta la vita.

Saper ricreare la preghiera quotidiana

Perseverare è la parola neotestamentaria della preghiera. È il «*proskarteréo*» (*proskarterew*) della comunità del Cenacolo e dei primi cristiani di Gerusalemme, che perseveravano nella preghiera (cf. At 1,14; 2,42). La preghiera cristiana esigerà sempre la perseveranza, capacità di ricominciare ogni giorno, di saper essere presenti con tutto il proprio essere, di continuare nella preghiera unanime, passando attraverso i molti deserti che l'esperienza della preghiera deve superare. La creatività o l'animazione suppongono la capacità di fare una preghiera viva, di una comunità viva e vivace, con tutte le possibilità che la Chiesa offre.

La Vergine Maria presente nel Cenacolo indica questa dimensione essenziale della preghiera cristiana, il cammino della perseveranza e della fedeltà.

Saper durare nella preghiera affinché diventi contemplazione

È un atteggiamento che esige una chiara e visibile relazione di impegno fedele con Cristo che ci convoca alla preghiera, e con lo Spirito che prega con noi; è fedeltà alla comunità che ci accompagna, alla Chiesa universale e locale che rappresentiamo, al mondo per cui preghiamo. La contemplazione personale è un dono, ma esige anche la contemplazione liturgica che suppone una progressiva unificazione dell'orante, una fiamma teologale che dà forma e vivifica tutta la sua preghiera in parole, gesti, silenzi. È la capacità, dono

dello Spirito che è l'animatore della contemplazione della Chiesa, di far proprie le formule oranti, di sentirle come ricreate nella propria preghiera, di lasciarsi condurre soavemente dalla formulazione che la Chiesa ci propone e di versare in essa la ricchezza della nostra preghiera, ecclesializzata come «voce della Sposa allo Sposo». Chi sa pregare così impara anche la legge della gratuità, della lode disinteressata, del tempo «perso» e offerto a Dio. Così infatti si valorizza il dono che Dio ci fa introducendoci nel mistero e nella ricchezza della preghiera più che il «servizio» che gli rendiamo con il nostro culto. È a questo punto che bisogna giungere con l'esperienza della preghiera ecclesiale, se non vogliamo soccombere alla tentazione di abbandonarla per la sua apparente inefficacia sociale o pastorale.

*Riempire di realismo vitale
le formule della preghiera*

Una preghiera con spessore esistenziale. La preghiera della Chiesa come quella degli oranti dell'Antico Testamento e come la preghiera di Gesù, dev'essere realista, impegnativa e impegnata con l'esistenza concreta, non slegata da essa. All'orante e alla comunità si chiede quel vibrare esistenziale che trasforma le ossa aride delle formule in un corpo vivo che respira e si muove sotto gli impulsi dello Spirito. Nell'alveo aperto da questa eucologia ecclesiale, il cristiano immette il realismo della storia, l'esistenza degli uomini, i suoi lavori, i problemi della pace e della giustizia. Così la preghiera impegna l'orante. E così l'orante s'impegna a vivere, nella continuità dell'esistenza, i mille dettagli dei desideri espressi, delle buone intenzioni pronunciate, per continuare nella vita quell'alleanza con Dio che gli sta chiedendo, mediante il dialogo orante della rivelazione, l'effettiva realizzazione delle parole e della preghiera, in una storia di salvezza che, come in passato, deve sempre essere una testimonianza efficace dell'amore di Dio tra gli uomini.

Così la preghiera della Chiesa, con tutta la sua ricchezza, è celebrazione e attualizzazione della rivelazione e continuità della storia della salvezza.

2. PREGHIERA E VITA MISTICA ALLA LUCE DI MARIA

2.1. *Una preghiera continua*

Il semplice enunciato di queste parole apre un orizzonte molto vasto che certamente non intendo svolgere né dal punto di vista biblico, né da quello teologico, né da quello spirituale e mistico. Farò quindi solo qualche piccola e breve annotazione in modo da cogliere il messaggio fondamentale che da Maria ci viene come guida sicura nel campo della preghiera e della mistica.

Possiamo partire da una serie di affermazioni fondamentali, quasi delle tesi semplici, che ci aiutino a cogliere con semplicità l'icona di Maria orante.

Nella vita di Maria, come in quella di Cristo, l'unità fra preghiera e vita è perfetta, perché in Lei perfetta e costante è la comunione con Dio. Maria ci viene sempre presentata in quella sua incessante attenzione interiore a Dio e ai misteri del suo Figlio.

Ma, come nella vita di Gesù, anche nella vita della Vergine emergono momenti di preghiera esplicita e preghiere esplicite, anche se predomina il realismo del pregare silenzioso ed operoso.

È preghiera riflessiva e dialogale quella di Maria all'annuncio dell'Angelo; quella della sua consegna-offerta alla volontà del Padre con le parole: «Ecco l'Ancella del Signore», vertice della preghiera dell'Antico Testamento (cf. Lc 1,26-38).

È preghiera di lode il *Magnificat*, con le modulazioni della preghiera biblica dei Padri della prima alleanza (cf. Lc 1,46-55).

È preghiera l'offerta generosa del Figlio a Gerusalemme, pur nella silenziosa processione offertoriale della madre, di Giuseppe e del Figlio (cf. Lc 2,22 e ss.).

È preghiera di intercessione quel semplice «Non hanno vino» alle nozze di Cana di Galilea (cf. Gv 2,3).

È ineffabile comunione con la preghiera più alta del Figlio il suo stare ai piedi della Croce, silenziosa e Desolata, vivente Madre dei figli dispersi, quasi per dare senso e collaborazione materna alla preghiera sacerdotale del Figlio all'ultima Cena.

È modello ed espressione di preghiera ecclesiale la sua presenza orante, in perseverante attesa ed in sollecita comunione materna, con i discepoli nel Cenacolo (cf. At 1,14).

È sufficiente ricordare il suo pregare sempre, il suo essere sempre docile, il suo “essere preghiera” nelle varie circostanze, sempre in comunione con Cristo, sempre rivolta al Padre, sempre sotto l'azione del Paraclito.

Mi soffermo per il momento solo su un dettaglio della sua preghiera, quella accentuata da Luca, per ben due volte: la preghiera del cuore contemplativo (cf. Lc 2,19 e 51).

2.2. *Profondità spirituale di un cuore contemplativo*

Nel profilo spirituale di Maria, e quindi nella sua spiritualità, è decisiva l'annotazione lucana che svela una pagina autobiografica di Maria: «Serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» ... «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,19 e 2,51). È il duplice riferimento lucano.

Questo riferimento, – nel contesto degli episodi dell'infanzia, quando si apre e si chiude il periodo delle manifestazioni del Figlio appena nato, e dopo il suo ritrovamento a Gerusalemme – è importante. Maria rimane come fissata entro la grande tradizione sapienziale che sa ricordare e meditare le meraviglie di Dio per trasmetterle alle generazioni future. Vive con profondità contemplativa le parole e gli eventi; ricorda, attualizza in maniera dinamica, medita, discerne. Vi è chi ha interpretato in maniera plastica l'atteggiamento di Maria con queste parole che alludono a una specie di gioco dei dadi:

«Il termine “symbállousa” (sumbavllousa), esclusivo di Luca, significa decifrare un enigma, armonizzare gli estremi che apparentemente sono contrari. “Simbolizzare” o “simboleggiare” nel senso greco, significa “mettere insieme” (come diciamo del “simbolo degli apostoli”), o agitare i dadi nella cavità della mano. Maria agita nel suo cuore parole ed eventi, provocando così, fra di loro, un urto salutare e una chiarificazione di ciascuno di essi». È questa l'osservazione di un esegeta del nostro tempo.⁷

È stato detto che il cuore è il luogo ecclesiale per eccellenza, l'organo che riassume la persona e la libertà. Come conseguenza la dimensione cordiale, sapienziale, contemplativa che è uno dei tratti essenziali di Maria nel Vangelo di Luca, ci offre la chiave per capire la sua personalità: una donna dal cuore puro e profondo che assume la storia, capace di fare un confronto fra le promesse e gli eventi di grazia, l'annuncio e il compimento, donna che cerca la luce nelle apparenti contraddizioni, un cuore memore per ricordare, specialmente, come accade spesso, nell'ora della prova, quando il cuore diventa più sensibile alla memoria e alla vita.

Questo atteggiamento di Maria è stato ricordato in modo implicito – con riferimento a Lc 2,19.51 – dal Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 8. Come appare da questo numero – che parla della viva trasmissione della verità rivelata, sotto l'azione dello Spirito Santo, nella Chiesa che crede e che prega – la Chiesa guarda a Maria per magnificare la meditazione delle parole e l'esperienza delle realtà trasmesse che i fedeli vivono, imitando Maria, per arrivare ad una più profonda esperienza della rivelazione nel tempo. È qui il segreto della profondità contemplativa che è capace di mettere insieme la parola e la storia, la rivelazione e l'evento quotidiano. Ed è qui che Maria diventa modello di una Chiesa profetica, che dalle profondità del cuore, con la grazia dello Spi-

⁷ E. HAMEL, *Discernement “in Spiritu” dans l'Évangile de l'enfance selon Saint Luc*, in *Cahiers Marials*, 24 (1979) p. 184-185.

rito Santo, decifra i segni dei tempi, cresce nella comprensione della verità, proferisce parole piene di senso per gli uomini e le donne di oggi, prende decisioni e fa scelte evangeliche, si lascia fecondare dalla potenza dello Spirito.

Possiamo affermare che è questa la preghiera fondamentale del cristiano, alla luce di Maria: una costante memoria nel cuore dell'azione di Dio nella propria vita e nella storia, alla luce della parola e della vita. Ma con la profondità di un cuore contemplativo.

In questo modo la vita è illuminata dalla parola, si vive a partire dalla profondità del cuore, e la preghiera si inserisce nel tessuto della vita, in piena comunione trinitaria.

2.3. *Maria guida sicura nel cammino della mistica cristiana*

Maria è certamente guida sicura nelle vie della mistica cristiana. Essa infatti ha partecipato pienamente al mistero di Cristo con una totale identificazione, nel vertice della comunione trinitaria e della solidarietà umana, in ogni attimo della vita del Cristo, seguendo sempre passo passo Maria, come Madre e come Sposa, come Chiesa.

In Maria c'è l'ebbrezza della mistica trinitaria, della comunione totale con il Figlio, della docilità estrema alla grazia dello Spirito Santo. Anche lei varca gli abissi del paradossoso nella mistica della notte oscura ai piedi della Croce ed oltre, fino all'alba radiosa della Risurrezione. Anche lei, Maria, ha una particolare esperienza mistica della presenza gloriosa del Figlio in cielo e della sua comunicazione nella fede a lei, durante il tempo che trascorse fra l'Ascensione e la sua Assunzione.

Forse occorre mettere in luce che Maria vive una mistica non individuale, ma spiccatamente comunitaria, in un noi con Cristo e con la Chiesa.

La mistica di Maria è anche la mistica della quotidianità, dell'equilibrio divino-umano della vita di Nazaret, in comunione con il Figlio e Giuseppe, in un periodo di suprema e

sconvolgente normalità con il cielo in terra: non estasi né visioni, non locuzioni e voli dello spirito, non stimate o altre esperienze fenomeniche.

In Maria:

– l'estasi è il vivere fuori di sé, attenta al Figlio e alla volontà del Padre;

– la visione è lo sguardo di fede sul suo Figlio;

– le locuzioni sono l'ascolto della sua parola e lo stupore per il suo silenzio;

– l'unico volo dello Spirito è il volteggiare di Maria nella normalità della casa di Nazaret: non altre esperienze fenomeniche, anche se Maria porta nel cuore trafitto dalla Parola il segreto di un cuore aperto ed attento alle promesse e alle sorprese di Dio.

All'uomo e alla donna contemporanea dobbiamo ridonare la semplice mistica di Maria di Nazaret, nella pienezza del suo vivere umano e divino, con il cielo in terra, ma con la terra impregnata di divino.

È questa la vera mistica cristiana, alla quale tutti dobbiamo aspirare, verso la quale dobbiamo camminare avendo in Maria una guida sicura.

2.4. *Una mistica mariana*

Non vorrei, tuttavia, tralasciare una parola circa un modo di vivere la devozione mariana, che è appunto la dottrina del grande maestro della spiritualità mariana di tutti i tempi, Luigi Maria Grignon da Montfort.

La vera devozione, insegnata dal Montfort, è in realtà una mistica mariana. Vivere il mistero di Maria significa vivere con lei e per lei il mistero della salvezza, collaborandovi e rispondendo. Se non ci si situa su questa *prospettiva mistica* del *Trattato* è difficile capirne il senso profondo. Talvolta la spiritualità contemporanea manca di una vera attenzione alla mistica; per questo non coglie certe profondità, che vengono

e dalla teologia mistica cristologico-mariana e dalla esperienza mistica mariana, della storia del passato e di quella contemporanea. Mi riferisco alla mistica mariana autentica, di pura zecca, non apocrifia ma veritiera, convalidata dalla verità e dalla vita evangelica.

In realtà, la forza del messaggio mariano del Montfort poggia su questa visione «mistica» della spiritualità e quindi della salvezza. Le sue pagine centrali si riferiscono a questa mistica che esprime il progetto di Dio, che è il mistero di Cristo e porta il sigillo della gratuità.

È la mistica della grazia che plasma il cristiano. È il noto paragone dell'immagine formata *con lo scalpello e con lo stampo*. La prima è la via ascetica; la seconda – quella dello stampo – è la via mistica, la via mariana. Essa rivela una grazia ed un atteggiamento che è quello del lasciare pienamente spazio a Dio nella nostra vita. Abbandonarsi, donarsi, lasciare che Maria formi in noi il Cristo. Dimensione mistica della grazia, del dono sovrabbondante: come nei vertici della mistica cristiana, dove Dio agisce e la persona – attivamente passiva sotto l'azione dello Spirito – viene purificata, illuminata, unita a Dio, conformata a Cristo. La figura dello stampo è immagine stupenda, ripresa dal Montfort anche nel *Segreto di Maria*, data la sua efficacia.⁸

Questa mistica richiede una certa passività, ma vivificata da una intensità di vita teologale, nella accoglienza della azione di Dio che agisce in maniera materna per mezzo di Maria. È una forma di esprimere e sperimentare la sua maternità, la sua mediazione materna. Ciò comporta una presenza, una trasparenza, una comunione che modella una effettiva conformazione a Cristo, che è il termine della identificazione e della conformazione. Siamo “formati” ad immagine del Figlio primogenito.

⁸ Cf. *Segreto di Maria*, in L.M. GRIGNION DE MONTFORT, *Opere complete. I. Scritti Spirituali*, Edizioni Monfortane, Roma 1990, n. 16-17.

La via a questa collaborazione, che comporta l'ascesi della disponibilità, è la sinergia nello Spirito Santo. Essa richiede nell'interiorità della *vera devozione* la consacrazione totale e la crescita in un esercizio interiore di comunione. Si tratta di quella via mistica ed asceti insieme che poggia sull'indissolubile nesso del *per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria*, in una equivalenza che lo Spirito di Cristo fa in Maria ed in noi, per agire quindi per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù.⁹ Una via che comporta la necessaria dimensione pneumatologica: azione in noi dello Spirito, accoglienza e risposta nello Spirito Santo.

Una reciprocità simile alla dimensione “in Cristo” secondo la nota espressione di un monaco del Monte Athos, che aveva quasi fissato in una formula la sua vita in Cristo: «La sua vita è la mia vita»: si riferiva a Cristo.¹⁰ Una reciprocità che comporta anche la verità dell'espressione: «La mia vita è la sua vita».

Il Montfort ha avuto la grazia di proporla in termini chiari. Oggi però la ricchezza della spiritualità che contempla il profilo spirituale di Maria – un profilo di santità come comunione con Cristo, realistico ed impegnato – offre alla mistica monfortana un necessario complemento, qualora ce ne fosse bisogno. Ed è in questi termini che la spiritualità contemporanea può e deve accogliere il messaggio del Montfort.

– *Tutto per mezzo di Maria*. Una profondità esistenziale della comunione spirituale con lo spirito della Madre. Essere come Maria, o essere Maria... È la dimensione mistica dell'essere di Cristo in noi, di Maria in noi.

– *Tutto come Maria*. È la linea della imitazione attualizzata, con la connotazione teologica e spirituale che abbiamo messo in luce. Il rapporto di Maria con Cristo, anzi con la Trinità è unico, ma è esemplare. Per questo ella è anche per il cristiano il vero archetipo umano della risposta e della colla-

⁹ Cf. *Trattato della vera devozione, ibid.*, n. 257 e ss.

¹⁰ ARCH. SOFRONY, *Sa vie est la mienne*, Cerf, Paris 1981.

borazione totale al piano di Dio. Si tratta di imitare, ma in profondità, fino ad arrivare a rivivere i sentimenti di Cristo Gesù e i sentimenti di Maria di Nazaret... Nessuno può vivere *in Cristo* se non vive *come Cristo*. Nessuno può vivere *in Maria* se non vive *come Maria*. È l'esigenza reciproca di comunione e di imitazione, dal più profondo, ma con la norma evangelica del vissuto mariano, con la nota del cammino della crescente fedeltà.

– *Tutto in Maria*. È il mistero della presenza, o meglio della compresenza di Maria nella nostra comunione trinitaria o inabitazione. La dimora di Maria è la Trinità. In questa comunione Maria ha una sua inabitazione nel cristiano, sempre nella comunione dello stesso Spirito. Il cristiano, per Cristo nello Spirito, ha anche la radice in questo paradiso, in questo santuario, in questa vita mariana. Ma senza disgiunzioni, piuttosto in una ritrovata armonia della comunione con Maria nello stesso Cristo e nel medesimo Spirito. È allora che la frase del monaco del Monte Athos può essere anche riferita a Maria, come appare implicitamente dalla dottrina del Montfort. Si potrà dire pure: «La mia vita è la sua vita». È una autentica comunione di vita. Il cristiano può offrirsi, come un supplemento di umanità, affinché viva in noi Maria, viva in noi Cristo.

– *Tutto, finalmente, per Maria e per Gesù*, nella dimensione della finalità, del servizio, della collaborazione al piano della salvezza. Il servizio è la dedicazione totale, l'essere servi, trasparenza della volontà di Dio.

La Vergine è la «tavola *theògrafa*», scritta da Dio, come si esprime l'Ufficio bizantino della Dormizione. È scritta la volontà di Dio nel suo cuore, incisa dallo Spirito. È il vertice della Alleanza vissuta. Maria è, come la chiama Chiara Lubich, il «Celeste piano inclinato» che avvicina Dio e alla sua volontà, che la rende presente nel mondo e dinamizza la storia della salvezza formando discepoli a sua immagine, ad immagine di Cristo.

CONCLUSIONE

All'inizio del terzo millennio la Chiesa ci chiede di vivere la grazia e l'impegno della preghiera, dono e arte, impegno e grazia, comunione con Dio e con i fratelli, quotidiano appuntamento con il Signore della vita e della storia. Ma prospetta anche per il cristiano e la cristiana di oggi una vita che porti il sapore e la sapienza, l'unzione interiore e la forza esteriore della mistica cristiana. È questa la via della verità e della vita, di un cristianesimo vissuto con il sigillo dell'esperienza.

Davanti a proposte fuorvianti di preghiera e di spiritualità, esagerazioni misticheggianti e fanatismi o devozionalismi vuoti, guida sicura della preghiera e della mistica è Maria, nella sua grandezza immensa di comunione con la Trinità e nella sua semplicità sconvolgente della vita mistica, vissuta nel mistero, vissuta come mistero. Ma con quell'equilibrio che possiamo chiamare mistica del quotidiano, mistica di Nazaret, della Madre del Signore nel quotidiano umano-divino, che è tutto il cielo in terra e il divino nell'umano.